

**QUI SI RACCONTA DI DUE PELLEGRINI SENESI DEL XXI SECOLO CHE
PERCORRONO IN VELOCIPEDE
IL CAMMINO DI SANTIAGO.**

E' più difficile fare un viaggio o raccontarlo per scritto? Mi chiedo infatti come descrivere l'esperienza che io e Andrea abbiamo fatto percorrendo buona parte del Cammino nel maggio 2005. E' lui comunque che mi ha convinto ad accettare ambedue le sfide, il viaggio in bici e la scrittura delle prossime righe, e gliene sono grato.

Ho tentato di tenere uno stringato diario durante il viaggio, ma dopo tre giorni non riuscivo più ad aggiornarlo. Quello che segue perciò è un misto di ricordi e riflessioni.

IL PERCORSO

Il desiderio del viaggio è stato limitato dalla disponibilità del tempo che potevamo dedicare: così, fatte varie ipotesi, abbiamo optato per iniziare a Pamplona scalo aeroportuale 70 km oltre S.Jean Pied de Port e 43 oltre Roncisvalle. Abbiamo fatto delle ipotesi a tavolino sulle tappe: in particolare Vera, moglie di Andrea, aveva preparato uno studio "scientifico" su distanze ed altimetrie. Eravamo comunque consapevoli di dover provare i convincimenti fatti sulla carta con l'esperienza sul campo. Abbiamo verificato che i ciclisti non sempre possono fare il percorso pedonale e devono percorrere la "carriera" asfaltata. Solo in Galizia però abbiamo incontrato segnali appositi per ciclisti.

Questo è stato il nostro Cammino:

Pamplona – Logrono: 95

(si attraversa: Alto del Perdon, Puente la Reina, Estella),

Logrono – San Juan de Ortega: 98

(Najera, Santo Domingo de la Calzada)

San Juan de Ortega – Carrion de los Condes : 120

(Burgos, Ruinas de S.Anton, Fromista)

Carrion de los Condes – Leon : 97

(Sahagun)

Leon – Ponferrada: 105

(Puente de Orbigo, Astorga, Rabanal, Foncebandon, Cruz de Hierro)

Ponferrada – Triacastela: 73

(O Cebreiro)

Triacastela - Melide: 78

(Sarria, Portomarin)

Melide – Santiago: 50

(Lavacolla).

PRIMA DELLA PARTENZA

Il bello di un viaggio in bici tutto da organizzare di alcune centinaia di chilometri è che inizia molto prima della partenza effettiva e dura anche dopo.

Si inizia a pensarci perché qualche amico lo ha già fatto, ci sono dei libri e dei racconti sul web. Insomma diciamolo subito: non abbiamo la tempra degli esploratori impavidi, ma solo quella voglia di avventura tipica del bambino che vuole conoscere “cosa c’è di là dall’orto”, come ben descrive Emilio Rigatti nella premessa al suo “La Strada per Istanbul”.

E’ chiaro che nel primo c’è soprattutto quel filo d’ansia dovuto alla consapevolezza che la riuscita del viaggio non è per niente garantita. Non dovremo affrontare pericoli, ma imprevisti sì e dovremo dimostrare, a noi stessi prima di tutto, che ce la caviamo. Alla faccia dell’odioso slogan “No Alpitour ? Ahi Ahi Ahi !!!” e di tutta la consumistica e viziaticissima visione del mondo che ci sta dietro.

Ne siamo convinti: se non puoi – liberamente - toccare, annusare, assaggiare, vedere alla luce del sole o della luna, ricevere un aiuto o valutare un rischio non c’è gusto.

Mi sono anche chiesto: quali motivazioni possono avere in comune il pellegrino dell’anno Mille e quello moderno ? Una volta il viaggio era pericoloso, comportava un’assenza da casa veramente lunga, la fede era forse più paura che amore, si raggiungeva la fine del mondo conosciuto (Finisterre, sull’Atlantico, dove raccoglievano la “conchiglia” o “concha”).

Oggi quali sentimenti ci spingono e quali confini andiamo a cercare ?

Io ed Andrea, vivendo oggi in città diverse, ci siamo preparati pedalando e meditando ognuno per conto suo: io a scalare il prealpino monte Martica, lui su e giù per le colline senesi.

BAGAGLIO E VIAGGIO AEREO

“Il bagaglio deve essere leggero, non devi portare nulla che sia superfluo, e questo”, dice Cohelo; “è già un insegnamento di vita”. Con Andrea abbiamo studiato tutto nel dettaglio, confrontandoci per telefono e posta elettronica. Qualche errore inevitabilmente capita: per quanto mi riguarda mi sono pentito di aver tirato al risparmio nell’acquisto di pompa e contachilometri.

Il viaggio aereo poco si addice alla dimensione medievale, è stato un pedaggio alle esigenze della vita moderna. Ma lo sciopero del 13 maggio dei controllori di volo è stato il primo imprevisto con cui abbiamo dovuto fare i conti, aspettando semplicemente di partire il giorno dopo.

Andrea temeva un po’ per l’integrità della bici ed ha organizzato un imballaggio da manuale; io ho affrontato la questione con più leggerezza e sono stato punito: la mia sacca-bici è stata smarrita a Madrid ed è arrivata a Pamplona solo con l’aereo successivo e la bici qualche danno lo ha accusato (fanalini, corona).

SANTIAGO MATAMOROS E SANTIAGO PEREGRINO

La duplice immagine di San Giacomo, quella nelle vesti di umile pellegrino con bastone conchiglia e borraccia e quella di guerriero con spada sterminatore dei mori (ben rappresentata dalle piccole statue nei pressi dell'albergue di Burgos) è di stimolo ad una riflessione. I luoghi del cammino inducono il viandante moderno all'introspezione, alla pace interiore, alla fratellanza con gli altri pellegrini, ma sono stati campi di battaglia inzuppati dal sangue di eserciti impegnati, si direbbe ancor oggi, in uno scontro di civiltà.

Non c'è dubbio che la leggenda di Santiago, le cui ossa si dicono ritrovate grazie all'apparizione di una stella ad un pastore della Galizia, sia stata soprattutto un efficace strumento di propaganda politica per incitare alla battaglia i popoli del nord della penisola Iberica e far sopportare le tasse che servivano a finanziarla. La Chiesa stessa ha dovuto intervenire per smascherare alcuni falsi eventi miracolistici propalati da chierici ambiziosi e senza scrupoli.

Eppure persino il viandante "non-fedele" non può non avvertire l'intensità spirituale del Cammino, o meglio, dell'atto di Camminare insieme ad altri. Verso che cosa ? Una volta verso la fine del mondo conosciuto, per espiare una colpa e acquisire meriti per l'aldilà (fuga temporanea dalla angustia miserevole della vita quotidiana?), oggi verso un confine che è più intimo e personale (fuga temporanea dalla omologazione oppressiva della modernità?).

Il Matamoros e il Peregrino possono dunque essere visti come due archetipi cruciali nell'immaginario del pellegrino antico e moderno, da un lato desideroso di conoscere luoghi e persone, dall'altro bisognoso di sicurezza e protezione.

Ci si può chiedere: quale dei due Santiago tra gli uomini di Chiesa ha maggior presa? Dipende, naturalmente. Azzardo un giudizio sommario, una impressione, su due parroci conosciuti in viaggio: Don Augusto di Triacastela, che ci ha offerto una messa gradevolmente ironica e dialogata scherzosamente con il concelebante secondo me preferisce il Peregrino (vedi allegato);

il parroco di Carrion de los Condes appare avere una tempra combattiva: nella celebrazione multilingue in sacrestia ci ha tenuto a ribadire che le radici dell'Europa unita possono essere solo nel cristianesimo e ci ha raccontato con enfasi la leggenda della Madonna che, invocata da alcune fedeli, fece miracolosamente apparire dei tori infuriati che misero in fuga definitivamente i Mori che si erano presentati in città ad esigere tasse vessatorie alle genti del posto.

Pamplona – Logrono: 95

L'inizio è stato un po' difficoltoso: all'aeroporto di Pamplona nel primo pomeriggio, ci siamo divisi: io ad attendere la mia bici con il volo delle 21.00, Andrea a cercare l'Albergue dove passare la notte. Il mio telefonino non funzionava (non funzionerà nemmeno nei giorni successivi). A buio fatto ho tardato ancora, dovendo rimontare la bici, mi sono anche perso a notte ormai fonda nella periferia industriale di Pamplona, poi finalmente sono arrivato nella città piena di giovani a passeggio, nelle vie e nelle piazze. Ho trovato Andrea nel punto convenuto, per strada, ormai molto preoccupato. Pochi minuti ci erano rimasti, prima dello scoccare della mezzanotte, per comprare qualcosa da mangiare in un negozietto gestito da due giovani donne orientali, prendere posto nei letti a castello (tutti ormai dormivano) ed iniziare una notte indimenticabile per l'intensità del russare di due o tre compagni di stanza ! Io ho anche pensato che, arrivati troppo tardi ci avevano messo nel reparto russatori (e qui si tace degli odori ..).

L'indomani mattina il minuto e gentilissimo custode di mezza età dell'albergue, non evita di dirci sinceramente la sua opinione: secondo lui il Cammino si deve fare a piedi, in bici non si ha il tempo per osservare e parlare coi compagni.

A posteriori devo riconoscere che in qualche occasione ho avuto in effetti voglia di maggiore lentezza.

Si parte presto da Pamplona, solo gli spazzini sono in giro: a parte una foratura e altre piccole sistemazioni da fare sull'assetto delle bici, il cammino sembra agevole, ben segnalato da conchiglie e frecce gialle. Pamplona appare ordinata anche nella periferia, attraversiamo la zona universitaria e mi colpisce la presenza di impeccabili prati inglesi. La campagna è curata, la vegetazione è di tipo mediterraneo anche se siamo nel nord della penisola iberica.

Durante una breve sosta una giovane pellegrina, di un gruppo tosco-emiliano mi fa: "L'ho capito subito che eri italiano, hai una bici marca Decathlon e una borsa dell'Ikea". Da quando in qua, ho pensato, noi italiani all'estero ci riconosciamo per le marche straniere ?

Arriviamo presto all'alto del Perdon, uno dei passi più suggestivi: sta su un crinale dove sono posti molti impianti eolici: giganti fruscianti ma non inquietanti. Alcune figure di pellegrini in ferro a dimensione naturale, con asino e cavallo, sono posizionati sul ventoso passo e sembrano fossili di un'epoca lontana. Poi si scende in mezzo ad un bosco gradevole e si arrivava facilmente a Puente la Reina, dove si riuniscono il percorso francese e quello più meridionale proveniente da Arles, che usavano gli italiani. Troviamo delle maschere giganti, Il Re, la Regina e l'immane Moro, indossate presumibilmente da adulti con molti bambini intorno. Sostiamo presso lo storico ponte sul rio Erro, tranquillo corso d'acqua oggi ma una volta sicuramente ostacolo temibile per i pellegrini.

Riprendiamo il sentiero che si addentra nei campi e assaggiamo la prima difficoltà: siamo infatti costretti a spingere le bici, il sentiero è in rifacimento e comunque ripido, percorriamo pochi chilometri rispetto alla tabella di marcia e ci stanchiamo moltissimo. E' chiaro: dovremo fare dei pezzi sulla Carretera asfaltata, è impensabile seguire lo stesso percorso dei pellegrini a piedi.

Arriviamo a Cirauqui un po' storditi dalla fatica, vaghiamo per le strade del paese poi ci fermiamo in una taverna lungo la strada: cominciamo ad apprezzare i giganti "bocadillos y queso", ottimo carburante per il nostro viaggio. Andrea fa un giro supplementare per il paese perché teme di aver perso la macchina fotografica: la ritrova quando rientra alla taverna, appesa ad una sedia.

Ristorati, riprendiamo con determinazione, la strada non è impegnativa, il clima è dolce. Arriva presto la periferia di Logrono, uguale a tutte le periferie: ma siamo accolti da una comoda e gradevole ciclabile che ci porta, in mezzo a campi di papaveri, sino al centro della città. L'Ebro è maestoso e lento, coperto dal bianco dei fiori di pioppo, lungo gli argini passeggiano tranquille persone di ogni età. L'ostello è al completo (ma quanti sono i pellegrini in circolazione ?), ed i gestori, dei volontari gentili e spiritosi, ci danno una dritta verso una pensioncina nelle vicinanze. Suono il campanello: "Buscamos dos camas, nosotros italianos", azzardo e, dopo un silenzio perplesso, il citofono ci invita a salire. Pensioncina sobria ma pulitissima, bagno in comune addirittura raffinato per decorazioni ed accessori, 12,50 euro a persona. Lo scricchiolio del pavimento in parquet (è una costante, negli alberghi e nelle chiese) non ci impedisce certo un buon riposo. Ma prima usciamo per la cena ed una breve passeggiata nel corso, dominato dalla bianchissima cattedrale. Rivediamo un pellegrino francese - con il quale avevamo scambiato due parole all'ingresso della città - che passeggia con due giovani italiani evidentemente sofferenti per piaghe ai piedi ("Oggi abbiamo fatto 50 km", dicono).

Logrono – San Juan de Ortega: 98

Si parte e l'uscita da Logrono è piacevole quanto l'ingresso, perché attraversiamo un parco che circonda un bacino idrico artificiale. Incontriamo un anziano in bici che dice a tutti "Buen Camino" e a me ed Andrea offre una caramella ciascuno, di quelle piccole, e dice "Italia ed Espana - Pueblos Hermanos". Recuperiamo strada rispetto ai pellegrini a piedi - che naturalmente partono molto presto la mattina - e salutiamo i nostri compagni di locanda, due calabresi. Mi sorprende incontrare uno dei cartelloni di toro gigante che avevo visto in Andalusia, penso che sia uno dei pochi del nord della Spagna.

La sosta del mattino è presso piccoli negozi di paese per fare rifornimento di liquidi e calorie: personalmente mi sento bene solo dopo un paio di litri di succo o yogurt liquido.

La strada è prevalentemente sterrata, piacevole, punteggiata da pellegrini a piedi: cerchiamo di sorpassarli senza spaventarli, diciamo “Hola” o “Buen Camino” e riceviamo in risposta lo stesso saluto. Dopo un po’ di giorni però mi stufo e passo ad un più familiare “Buongiorno” e così mi diverto a scovare il pellegrino tedesco, il quale cortesemente risponde: “Pocciorno”.

L’arrivo a Santo Domingo de la Calzada è spettacolare perché avvistiamo la città dall’alto e ci arriviamo dopo una lunga discesa, come nei sogni da bambino. La città porta il nome del benemerito che dedicò denaro e tempo della sua vita a civilizzare queste zone a beneficio degli antichi pellegrini. Risolviamo molto bene il problema pranzo, con un caldo e ricco piatto di Patatas a la Riojana. Andrea deve specificare per telefono a degli amici che si trova sì a Santo Domingo, ma non l’isola caraibica: c’è ancora da pedalare ragazzi, qui mulattiere - non mulatte -, altro ché!

Ci aspetta la salita, ma soprattutto il brutto tempo: il temporale si annuncia con tuoni e colori violacei. Forte pioggia: facciamo una sosta in un villaggio fantasma, al riparo di una casa in costruzione. Spiove e riprendiamo la salita, vorremmo arrivare a Burgos ma dopo il passo a 1.135 mt, morti di freddo, decidiamo di deviare dall’asfalto per sostare all’abbazia di S. Juan che crediamo vicino.

In realtà la strada di bosco, resa viscida da grandine e acqua, ci sembra interminabile; ci copriamo di un fango che ci accompagnerà ancora per giorni e rischiamo di cadere ad ogni momento.

Arrivati finalmente all’abbazia, scopriamo che tutti i posti letto sono occupati: con altri pellegrini (20/25) si può dormire in uno stanzone a piano terra su materassini di fortuna.

Dal congelamento e dallo scoramento ci salva la doccia calda; poi sveltiti, indossando tutto l’abbigliamento pesante a disposizione, nel minuscolo locale dove è possibile rifocillarsi. Attendiamo in piedi, qualcuno indugia ai tavoli come se noi fossimo invisibili e non piuttosto visibilmente stanchi ed affamati. Un tedesco sta bevendo troppo vino: in effetti vomiterà tutto durante la notte (purtroppo era anche lui nello stanzone degli ultimi !).

Finalmente è il nostro turno: non basta una tortilla con tre “huevos”, chiediamo il bis ma saggiamente (oppure ha finito le uova) il ragazzo che serve ai tavolini ci dirotta sul boccadillo. Il “vaso di vino”, che ad Andrea suonava esagerato per quantità, non basta a nessuno dei due e lui si prende anche un vasetto di “aceituna” (che si sono fatte sentir nella notte, mi dirà). Io opto per dormire col sacco a pelo su un tavolo: la soluzione mi soddisfa ma dal mattino dopo comunque soffrirò di insensibilità a due dita - mignolo ed anulare della mano sinistra – e di dolori ai tendini delle ginocchia.

San Juan de Ortega – Carrion de los Condes : 120

Si parte verso Burgos sotto un pioggerellina tenue, ben bardati : Andrea ha un mitico mantellino verde scuro di tipo professionale (dal guardaroba del servizio acquedotti del Comune di Siena, prima della privatizzazione) io una mantellina gialla con uno strascico “da sposa” che dietro si solleva a seconda della velocità.

Si entra a Burgos per una strada diritta e col tipico traffico di un giorno feriale: mi incuriosisce il vapore che emana la fabbrica di birra S.Miguel, che ha un piacevole odore dolciastro.

E’ urgente fare colazione e siamo fortunati: troviamo un bar assai fine, stile liberty con cameriere cortesi e carine, ma soprattutto paste grandi e deliziose che bismiamo senza dubbio. Forse questo ricordo idillico è dovuto al fatto che sentivamo bisogno di un minimo conforto dopo le ultime ore piuttosto dure.

A Burgos c’è una imponente cattedrale in architettura gotica: la apprezziamo solo da fuori, le nuvole bianche scorrono veloci sopra le guglie.

Ci facciamo scattare una foto da un italiano della nostra età anche lui in bici: viaggia con tre compagni, per due di loro è il secondo anno consecutivo di Cammino, “perché si mangia e si dorme spendendo poco”, dice lui. Li incontreremo anche nelle tappe successive, sino a Santiago: facciamo gli stessi chilometri, ma loro con più agilità, perché sono allenati e hanno alla spalle esperienze tipo: Patagonia in 15 giorni ovvero 150 km al giorno, Tibet, Venezia- Istanbul. Etc.

Noteremo comunque che dormono sempre in Hotel e scelgono con cura i ristoranti.

Ripartiamo e ci aspetta una giornata esaltante: il percorso infatti attraversa la Meseta. E’ un paesaggio che dà vitalità a quella parte della mente, o dell’anima, che si nutre di orizzonti lontanissimi, aria trasparente, cielo infinito. Mi dà una sensazione di armonia tale che penso che i sassi bianchi che contornano la strada sterrata altro non sono che nuvole che hanno deciso di scendere a riposarsi, sorelle a quelle che stanno viaggiando lassù nell’infinito. Adesso ho la consapevolezza che in viaggio ci si può trovare lontano dai luoghi familiari ma vicino ai bisogni dell’anima.

A Hornillos facciamo spesa in un minuscolo ma lindo negozio e cerchiamo un luogo riparato dal vento, al sole, per mangiare ed asciugarci: stendiamo tutti gli indumenti umidi sulle bici, che per l’occasione diventano stendipanni.

Ripartiamo sul sentiero sferzato dal vento, e sostiamo un poco a Hontanas: ci viene permesso di visitare l’albergue appena rinnovato, mi affascina l’atmosfera da far west del paese. La magia dei luoghi prosegue tra le rovine di S.Anton, altra breve sosta per foto e “sello”, cioè il timbro da apporre sulla Credencial, documento pieghevole di riconoscimento del pellegrino. Io - per pigrizia -

approfitto spesso della intraprendenza di Andrea, vero cacciatore di selli in chiese, negozi, albergue: alla fine ne avremo circa 40 sulle nostre Credencial.

Si arriva presto a Castojeriz, luogo di battaglie tra mori e cristiani, oggi paesone silenzioso di zona agricola. Qui si cominciano a notare i segni di una protesta popolare contro una fantomatica centrale nucleare: finisce la magia del sogno ad occhi aperti e ritornano i fantasmi della modernità.

Ancora trattori, nidi di cicogne, chiese e lunghi tratti in pianura.

Ci divertiamo a prendere velocità nelle leggere discese ed attraversiamo in un baleno Itero, il pacioso fiume Pisuergo, e ci imbattiamo in Fromista.

Rimaniamo stupefatti per la grazia della cattedrale, sembra un trina nelle finiture esterne, una eleganza rara che pretende una osservazione meditativa, anche negli interni con raffigurazioni gotiche.

Ultimo tratto facile (ma il mio ginocchio non smetterà sino alla fine del viaggio di far male) fino a Carrion, dove ci perdiamo per colpa di un bivio e di una sosta per fotografare. Quando ci ritroviamo l'intraprendenza e la socievolezza di Andrea gli hanno già permesso di far amicizia con le suore che gestiscono l'Albergue e contrattare, si fa per dire, ben 4 euro per due posti affiancati in una camerata da 10/12 già piena. "E' come letto matrimoniale" butta là Andrea, e la suorina fa una risatina.

Poi Messa nella chiesa del paese e celebrazione speciale per i pellegrini in sacrestia: ci stringiamo in cerchio noi due italiani, inglesi, brasiliani, tedeschi e francesi, ognuno legge un passo di preghiera nella sua lingua (io ed Andrea non riusciamo ad essere sincronici) e poi tutti insieme in una babele di suoni. Poi il parroco ci illustra due statue vanto della chiesa e ci narra il miracolo della statua di Maria che, invocata dalle donne del villaggio, fece apparire dei tori furiosi che misero in fuga gli odiati dominatori mori venute per esigere le tasse.

Carrion de los Condes – Leon: 97

Ci alziamo e partiamo per ultimi, come sempre, giusto il tempo di fare due parole con due ragazze connazionali di lingua tedesca (Bolzano/Bozen), un altro italiano di una certa età che hanno eletto a loro papà durante il cammino, un brasiliano che ci racconta di come ha accompagnato in ospedale una compagna di viaggio francese che è caduta dalle scale facendosi un bel po' male. In effetti il Cammino esige il suo tributo di vittime, troveremo antichi cimiteri dedicati ai pellegrini e lapidi più recenti.

Il paesaggio si fa meno interessante, dopo l'esaltazione del giorno prima oggi prevale, almeno per quanto mi riguarda, un po' di fastidio per le ginocchia (intanto il dolore si è spostato da destra a sinistra) e poca curiosità per le località che attraversiamo.

Noto che da qualche tempo Andrea impreca contro la sua macchina fotografica e la manipola in modo strano. Capisco che è giunto il momento di prestargli la mia per il resto del viaggio: è lui che ha fatto il corso di fotografia con il mitico Guerrini, non io, all'epoca già impiegato di banca errante !

Ci fermiamo a mangiare dopo un lungo tratto deserto in uno dei bar più zozzi mai visti: questo lo penso dopo aver usato i servizi "igienici". Il proprietario - piccolo di statura con una faccia furbetta - sembra quasi meravigliato che qualcuno si fermi al suo ristoro. Una comitiva di 5 donne di varie età è già seduta ai tavolini all'aperto (tra di esse una ragazza tra i venti ed i trenta, snella, dai tratti dolci ma decisi, cappello di paglia, camicia e pantaloni bianchi, capelli neri ed occhi nerissimi e magnetici: pellegrina o stanziale ? Contadina o nobildonna ? Quien sabe ...l'unica cosa certa è che gli piace il gelato al cioccolato).

Io mi limito al bocadillo y queso incrociando le dita, Andrea si fida e chiede una insalata. Chiede anche l'olio, che appare, granuloso in una bottiglia di plastica: inevitabile il rimpianto - in toscano stretto ma ad alta voce - del prodotto nostrano. Le signore sentono e capiscono, ne nasce un breve e divertito scambio di battute: siccome aiuto Andrea a tradurre una parola, pensano che, anche se ero rimasto silenzioso, conosca lo spagnolo. "No, no" - dico io - "lui sa dos parole, io cuatros". Loro ridono e una puntualizza: "Seis, es suficiente".

Leon è grande e rumorosa: scartiamo l'albergue, ci appare troppo affollato e scomodo, cerchiamo una pensioncina: ci serve per un bagno come si deve e una notte tranquilla. La troviamo a 40 euro in tutto, bagno in camera, la padrona parla italiano perché ha vissuto a Tripoli sino alla cacciata di Gheddafi, e lì molti commercianti erano italiani.

Incontriamo passeggiando i nostri 4 amici ciclisti-allenati italiani, parliamo rilassati per il corso principale, poi visita della maestosa cattedrale, cena con menu del dia (pasto completo a 8/10 euro) e ancora quattro passi alla ricerca di un gelato che in Spagna è un desiderio che è difficile appagare. C'è animazione davanti alla cattedrale: un distinto signore francese ci spiega che c'è il biennale convegno internazionale degli esperti di illuminazione urbana: anche lui è un esperto, si parla un po' in inglese dell'argomento, lui vuole disertare l'evento, ci propone una birra al pub ma decliniamo.

A Leon si verificano due piccoli "miracoli" utili per il morale e per la sopravvivenza fisica : il mio cellulare riprende a funzionare (avevo scroccato ad Andrea sino ad allora) e riesco finalmente a prelevare con il bancomat.

Leon – Ponferrada: 105

Apprezziamo la maestosità di Leon la mattina quando partiamo. Qualche problema di convivenza ci deve essere anche da queste parti, perché si vedono scritte sui muri che dicono “Leon sin Castilla” e simili.

La colazione stavolta è al Ponte di Orbigo, altra vestigia illustre del Cammino. Poi si sale ad Astorga, con il palazzo di Gaudì e la grande cattedrale. Pausa pranzo (di questa tappa, non so perché, mi ricordo il grande appetito), e poi si riparte. Il paesaggio mi piace molto, ci sono agriturismi e borghi ben tenuti; si comincia a salire, prima dolcemente, sino a Rabanal, poi più decisamente, sino a Foncebandon e alla Cruz de Hierro.

A Rabanal incontriamo una coppia di fidanzati di Vicenza che viaggiano in bici (li incontreremo ancora) con un bel problema: hanno un copertone sfasciato. La sig.ra del bar sta spiegando loro che in quel paese non c'è nulla, figuriamoci un riparatore di bici, quando un ragazzo spagnolo, che si era offerto di aiutare, arriva concitato dicendo di aver trovato un paio di copertoni nuovi da un tipo poco avanti. Il ragazzo veneto lo abbraccia e lo bacia dalla contentezza: una bella scena.

A Foncebandon ci sono davvero poche case, con tetto a lastre di ardesia. Ci fermiamo a prendere un tè in un locale davvero particolare: pelli di mucca alle pareti, candelabri con grandi strati di cera rappresi, grandi tavoli e panche di legno massello. Però il luogo non è affatto tetro, merito della gran luce che entra dal lucernario e della gentilezza della cameriera: le chiediamo un tè caldo, lei gentilmente ci spiega che “caldo” in spagnolo vuol dire brodo. Ci offrirà pertanto un tè del ciclista, ovvero accompagnato da una calorosissima fetta di torta.

La Cruz de Hierro è ad un passo: ci arriviamo con soddisfazione, è una meta importante, che ci dà fiducia ormai del successo finale. Lasciamo un bigliettino di carta con un pensiero dedicato alle nostre famiglie in Italia in mezzo agli altri messaggi. La tradizione vorrebbe che depositassimo un sasso portato da lontano ma non ci siamo ricordati di portare un ciottolo italico, sarà per la prossima volta.

Dopo è discesa a rotta di collo, attraversando borghi rustici: il monumento alla ciclista tedesca morta pochi anni prima (una bici in ferro con la ruota anteriore rivolta verso il cielo) è però un monito alla prudenza anche per noi.

Ponferrada è il traguardo di oggi: la città antica e il grande castello dei Templari stanno su un colle a guardia del fiume, ma la città moderna è assai grande e si estende anche oltre il fiume. L'albergue ha una organizzazione inflessibile, di tipo militare, tranne che nella riscossione del prezzo, che è ad offerta. Ci accoglie una signora tedesca che conosce la nostra lingua: ci chiede i documenti e ci fa delle domande (è la prima volta che accade). Attenzione: chiusura inderogabile alle 22.00, si serra il

portone e si spengono le luci. Prendiamo atto e cerchiamo un posto per mangiare: camminiamo un bel po' perché è presto per le abitudini spagnole, ci fermiamo in piazza ad osservare i giochi dei bambini: in Spagna strade e piazze sono molto animate e vissute da persone di ogni età. E' serata di discorsi impegnativi e seri, che continuano a tavola, una cosiddetta "fonda", al primo piano di un palazzo affacciato sulla piazza. Si mangia bene e siamo trattati con cortesia anche se ci sediamo a cucina ancora spenta.

Ponferrada – Triacastela: 73

Tappa tosta, c'è da scalare O Cebreiro. Bibite e panini non bastano mai, io ho il dolore alle ginocchia ma cerco di non dargli importanza, il tempo è bello, per fortuna.

Prima della scalata ci fermiamo ad un posto strano, gestito da brasiliani, dove prendiamo l'unico sello in forma di adesivo di tutto il cammino.

Poi salita e basta, i 4 amici ciclisti- allenati ci superano in un soffio, noi arranchiamo, questa volta sembra non finire più. "Chissà come è il percorso a piedi": questo e tanti altri pensieri, di tutti i tipi, mi attraversano la mente mentre lentissimamente metto l'asfalto della strada alle mie spalle.

Si arriva finalmente in cima e sembra un mondo diverso: grandi capanne rotonde ospitano negozi che diffondono musica celtica, bar, alloggi. Ci ristoriamo in un paio di bar, ormai abbiamo preso questa tendenza da movida, e compriamo qualche souvenir. Visitiamo la chiesa romanica e poi proseguiamo, ma non troviamo subito la discesa come ci aspettavamo. Una sosta in una isolata trattoria per un sello – senza consumazione - ci fa scoprire la prima risposta scorbutica. Adesso siamo in montagna, c'è freddo e nebbiolina, prati verdi, silenzio e mucche. Le discese fuori dall'asfalto praticabili dalle bici sono segnalate da uno specifico cartello. Andrea mi fa provare la sua bici ammortizzata, per un tratto. Attraversando un borgo ci troviamo - senza volerlo - in mezzo ad un gruppo di mucche in uscita da una stalla: ci fermiamo alle prime grida di una contadina, non si capisce se ce l'ha con noi, con le mucche o con il cane guardiano che la fissa interdetto. Ripartiamo solo quando ci fa il gesto di andare.

Arriviamo presto a Triacastela e prendiamo posto in un piccolo e confortevole albergue privato gestito da una donna minuta e gentile. Si intuisce che da queste parti la gente non ha molte possibilità di lavoro, la gentilezza verso l'ospite è tutt'uno col servizio.

Io imito un pellegrino grande e grosso che nella camera comune sta dormendo: sono stanco e mi metto a letto, mentre Andrea fa un giro, conosce Augusto, il parroco, ed una coppia di Varese e poi viene a chiamarmi per comunicarmelo. Mi alzo, saluto brevemente i miei concittadini che sono alla

seconda esperienza del cammino e si sono preparati un piatto di spaghetti nel cucinino di servizio, e poi corriamo in chiesa. Alla messa delle 19 ci sono francesi, tedeschi ed anche il nostro compagno di stanza, il gigante, che scopriamo essere inglese. Don Augusto è in vena di scherzi ed il concelebrante gli fa da spalla: è richiesto di tradurre ma quando cerca le parole in tedesco fa una smorfia arrendevole e dice: “non lo so”, e tutti ridono. E’ una messa e uno show al tempo stesso. Ceniamo all’osteria degli amici della nostra ospite (ma il borgo è talmente piccolo che probabilmente tutti sono amici o parenti tra loro).

Triacastela - Melide: 78

Si riparte e la giornata è un po’ umida, ma non piovosa. Saliscendi, corsi d’acqua e boschi e pascoli verdi sono lo scenario della nostra pedalata e attraversiamo borghi dall’apparenza tranquilla.

Talvolta dobbiamo guardare l’acqua che ha preso il sentiero come alveo naturale di scorrimento o attraversamento. Placide mucche dal colore rossastro pascolano, qui il queso dei boccadillos è ancora più gustoso.

Nelle campagne ci sono i cavoli fatti crescere ad alberello e dei “silos” per i cereali, come cassette lunghe e strette su quattro piloni di appoggio, ed un tetto spiovente. Non sono tutti uguali, probabilmente testimoniano un estro creativo o una diversa ricchezza delle famiglie contadine di un tempo.

A Portomarin si pensa al mare - che non è mica vicino - per il nome e per il vasto fiume Belesar, navigabile.

Si arriva a Melide dopo aver attraversato un variegato paesaggio agricolo, ponticelli su piccoli corsi d’acqua, e abbiamo incontrato anche un gruppo di Neo Zelandesi (!) in comitiva che ci hanno chiesto se tifavamo Milan (“No Grazie, teniamo per il Siena”).

Non abbiamo mai utilizzato i dispensatori di bibite e lattine della Pepsi e della Coca piazzati lungo il cammino, ci sono sembrati poco “intonati” al percorso.

Interessante l’ingresso a Melide: in posizione strategica per il viandante, una taverna pubblicizza la sua specialità, il Pulpo alla Gallega. Un tipo sta preparando i pezzi del polpo, c’è un grandissimo pentolone di rame su un fuoco di legna che si vede dalla strada e già viene l’acquolina in bocca. Il tempo di sistemare le bici presso l’albergue, prendere posto nei letti a castello (ritroviamo i fidanzati di Vicenza come compagni di stanza), rifiutare l’offerta di dividere la paella preparata da alcuni ragazzi inglesi nella cucina dell’albergue, e torniamo lì. Ottimo il polpo, niente tovaglia, niente forchetta, si infilzano i pezzetti con il bastoncino di legno, il “caldo” questa volta ci sta bene. I 4

amici ciclisti ci vedono dalla strada e anche loro si convincono della cosa e si siedono al tavolo vicino.

Finiamo la serata in un Pub, Birra o Coca e maxi TV con partita del campionato spagnolo. Alle 10 di sera passate osserviamo mamme con i bambini nei passeggini che conversano sedute ai tavoli e bevono tranquillamente.

Melide – Santiago: 50.

E' l'ultimo giorno di pedale: ma bisogna arrivare, però. L'altimetria descritta sulla nostra guida non rende bene l'idea: di fatto i saliscendi sono brevi ma ripetuti, alla lunga ti stancano parecchio. I boschi di eucalipti sono affascinanti, i sentieri in terra battuta rossastri.

A Lavacolla ci fermiamo presso il grande monumento, ci facciamo fare una foto da due ragazzine statunitensi che ci dicono che dopo Santiago prenderanno un aereo per Firenze, per fare un altro pellegrinaggio.

Arriviamo, finalmente, a Santiago: all'ingresso della città c'è un monumento moderno, con i volti in bassorilievo di importanti personaggi della storia e della cultura: Dante, Giovanni Paolo II, Cervantes, Cristoforo Colombo. Ci aspettavamo un ingresso più guidato, tipo quando arrivi alla fine di una corsa campestre. Invece abbiamo qualche incertezza, i segni gialli che ci hanno guidato per 700 km svaniscono. Imbocchiamo i vicoli del centro e finalmente arriviamo alla grande cattedrale: dà le spalle ai pellegrini che arrivano da Est e guarda verso l'oceano, che non si vede ma si intuisce, ci sono i gabbiani ed il vento tende le molte bandiere diritte, ben stirate.

Siamo contenti e stanchi, troviamo il punto di accoglienza dei pellegrini e riceviamo il nostro attestato in latino, dopo aver esibito la Credencial con i selli. Salutiamo per l'ultima volta uno dei 4 ciclisti-allenati. Troviamo una pensioncina, poi partecipiamo alla messa solenne in cattedrale. Siamo un po' ubriachi di stanchezza, non rispondiamo subito al saluto dei fidanzati di Vicenza seduti sulla panca vicino alla nostra.

Ci mettiamo in fila per il passaggio rituale, su strette scale, dietro la statua d'oro del Santo: quello che domina la cattedrale, in abito d'oro e con un volto solenne incorniciato da una barba castana, non è né il Santiago Peregrino né il Santiago Matamoros. E' piuttosto il Santo Apostolo di Gesù in versione regale, simbolo del trionfo della cristianità cattolica, come d'altronde tutta la città sorta su campi disabitati ai confini del mondo allora conosciuto e adesso adorna di palazzi, chiese, alberghi, cliniche, etc, dove i pellegrini con scarponi e bastone si diluiscono e scompaiono nella normale folla cittadina.

Io saluto il Santo alla maniera che in Tv nel 2004 (anno giubilare perché la ricorrenza del 25 luglio cadeva di domenica) avevo visto praticare da Zapatero: appoggio affettuosamente la mia mano sulla conchiglia in bassorilevo sul suo dorso e mi sporgo per osservare un lato del suo volto (il re e la Regina di Spagna, in quella occasione precedendo il premier spagnolo, lo avevano invece devotamente baciato sul mantello).

Finisce così il nostro viaggio: il giorno dopo pedaliamo nel buio che precede l'alba fino alla stazione del bus che porta all'aeroporto.

Il tempo di conoscere un ultimo compagno di Cammino, un simpatico e loquace aretino che era partito da solo un mese prima da S.Jean Pied de Port, ed era entusiasta perché: “i miei amici dicevano che non ce l'avrei fatta, e invece ...”.

All'aeroporto si indignerà per il prezzo chiesto da Iberia per un volo verso l'Italia, ma noi – muniti del nostro biglietto A/R - non potevamo dar riscontro alle sue recriminazioni, impegnati come eravamo in un forsennato smontaggio delle bici per farle entrare negli appositi contenitori in cartone comprati sul posto.

Maggio 2005

(Racconto dedicato ai piccoli Michele ed Andrea e alle loro mamme)

Prima del viaggio io ho letto, tra i molti libri sull'argomento:

- *Guida al Cammino di Santiago in Bicicletta, M Castagna, Terre di Mezzo.*
- *Il Cammino di Santiago, P. Coehlo, Bompiani*
- *Il Pellegrinaggio a Santiago de Compostela, E Mullins, Mondadori.*

Allegato 1

(Testo riprodotto del volantino in lingua italiana distribuito nella chiesa di Triacastela).

DIMENSIONE UMANO-SPIRITUALE DEL CAMMINO DI SANTIAGO

Cammino ... tragitto che percorriamo per arrivare o raggiungere una meta.

Cos'è il cammino di Santiago ? Spiritualità – cultura ? ' Trekking e turismo ? Vacanze ?

Il Cammino nasce dalla fede dei nostri antenati. I teorici del Cammino non possono coglierne la vera essenza perché il Cammino di Santiago è fatto per essere vissuto, non per essere teorizzato.

Cultura! Ovviamente la fede si esprime anche attraverso le opere d'arte che ci accompagnano lungo il Cammino: esse sono tutt'uno con il Cammino di Santiago, dal momento che in esso la cultura è espressione di fede.

Trekking, turismo ... Non è escluso che un pellegrino, pur cominciando il cammino senza sapere bene ciò che sta facendo, lo termini conoscendo se stesso e conoscendo Gesù. Tuttavia le dimensioni sportiva e turistica non sono legate per loro natura allo spirito del Cammino di Santiago. Non è dunque logico concepire il Cammino solo come esperienza turistica.

Vacanze ! Può anche darsi, ma non è logico che il Cammino sia concepito come una vacanza. Infatti la dimensione spirituale dell'essere umano non può prevedere una condizione di vacanza poiché è necessario vivere in un costante atteggiamento di ricerca.

IL CAMMINO E' UNIVERSALE: senza nazionalismi che escludano; un'esperienza in cui tutti noi ci sentiamo un'unica persona e ciascuno rappresenta un piccolo universo in cammino.

Il cammino significa;

1. incontrare se stessi;
2. aprirsi ai fratelli, al prossimo;
3. un cammino interiore che si basa sulla capacità di scoprire se siamo in grado di donarci al prossimo;
4. una ricerca ed un incontro: ricerca di noi stessi (perché a volte siamo dei perfetti sconosciuti a noi stessi) e incontro di Gesù di Nazareth;
5. fare una scala di valori, perché oggi gli autentici valori sono spesso nei vagoni di coda del treno della vita;
6. fare progetti reali e realizzabili affinché non ci si senta intimoriti e angosciati dalla vita;
7. essere credenti per AMORE e non per paura o rispetto;
8. essere testimoni del Gesù della storia come passo verso il Gesù della fede;
9. un momento per vedere i nostri errori e superarli, per vedere le nostre certezze e potenziarle;
10. sentirsi evangelizzatori di questo mondo che è passato da un senso di colpa assoluto a un'idea diffusa di permissivismo (= " tutto mi è consentito").

Non abbiate paura della vita ! Andate avanti ! Cristo vi aspetta con le braccia aperte. Ha bisogno di tutti noi per cambiare il mondo, iniziando da un cambiamento personale. Non è mai troppo tardi !
Buon cammino.

Parroquia de Santiago Peregrino de Triacastela. Galicia. Espana.

Parroco Augusto Losada Lopez.

Email: augustotriacastela@wanadoo.es.